



L'ULTIMA MONETA

di D. Induno, inc. G. Zuliani e D. Gandini, 170x225 mm, *Gemme d'arti italiane*, a. X, 1857, p. 61

Più ragionevoli degli altri, alcuni avversari delle strenne dorate riconoscono la distinzione che volevamo fosse fatta tra stenna e stenna, e confessano essere sommamente utili e benemerite quelle che hanno per iscopo d'illustrare le più splendide produzioni dell'arte e di dare ad esse pubblicità, come la presente delle *Gemme*. In mezzo al generale lamento che si solleva in Italia, e pur ci arriva dall'estero sull'universale decadenza delle arti, trovano anch'essi che un libro, il quale raccolga le sparse nostre ricchezze e le conservi: un libro il quale, preservando dall'oblio le più insigni opere del pennello e dello scalpello, diriga l'artista e mantenga il sentimento del bello nella moltitudine, si merita tutta la nostra riconoscenza. Però vorrebbero che, a raggiungere l'alto intento, giudiziosa fosse la scelta che vien fatta delle opere da illustrare, e questa non si tenesse ristretta alle opere municipali, ma abbracciasse le più degne dell'intera nazione; e finalmente che la critica assumesse di modi più decisi e meno cortigiani. Quest'ultimo rimarco che si riferisce unicamente all'illustrazione, a noi pare che si risolva in una questione di sistema. È quanto succede delle opere melodrammatiche *La Giovanna de Guzman* (i *Vespri Siciliani*) a modo d'esempio, mentre vien contemporaneamente rappresentata sulle scene della Fenice e su quelle della Scala, trova nell'egregio scrittore della *Gazzetta Ufficiale* di Venezia l'ammiratore che la porta alle stelle, e non esita a proclamarla un *grande capolavoro*; ed invece nell'egregio scrittore della *Gazzetta Ufficiale* di Milano, il rigido censore, che un capolavoro asserisce non essere assolutamente, e raggrinza ogni tratto il naso, e manda querimonie senza fine. Così moltissimi adesso incensano Rossini, e lo proclamano il genio dei genj, l'unico, l'inarrivabile maestro, mentre moltissimi, tra cui il grande Weber, chiamavano in addietro un barbaro, un ignorante. Chi dunque pretenderebbe d'aver ragione?

V'ha di quelli che s'affannano a trovare il pelo nell'uovo, e che fin cercherebbero l'eresie nell'orazione domenicale: noi all'incontro ci dichiariam soddisfatti dell'assieme, e soltanto badiamo all'idea dominante, all'intonazione, al color locale, al fine dell'autore propostosi, sembrandoci pedanti, e sofisticati, e fastidiosi colore che si perdono dietro una piega dell'abito od una maglio della trina, o l'onda di un cappello; tuttoché noi pure sappiamo che il biasimo di l'aria di arguta intelligenza e di spirito indipendente. Anche poi quando paja che l'autore avrebbe dovuto far piuttosto così che così, s'egli è celebre, siam d'avviso che debba il critico andar ben cauto nell'esprimere il suo giudizio, non per servilità certo, ma perché potrebbe l'autore stesso aver da opporgli tante e tante ragioni d'essere stato indotto a fare in un modo piuttosto che nell'altro, che nessuno fuor di lui sarebbe stato in grado di conoscere. — Del resto, il provvedere che le qualità accennate si riscontrino nel quadro da illustrare è ufficio di chi fa la scelta; ed avendo gli editori delle *Gemme* affidata la medesima a una commissione, composta di uomini i più benemeriti dell'arte per universale consenso, d'uomini innamorati e seguaci delle antiche dottrine, come di altri consacrati e dediti alle moderne forme, crediamo che di più non potrebbero essi fare per ischivare anche il primo rimarco. — Che se ancora l'illustratore volesse fare lo schifiloso, potrebbe dire in tal caso qualcuno, che voglia trovare solidarietà nella compilazione: se difettosa, perché dunque avete riprodotta l'opera, e l'avete presentata al pubblico come una *gemma d'arte*?

Non è vero finalmente che la scelta rimanga ristretta alle opere municipali. Essa fu estesa sempre a tutto il regno, e sempre con isforzo si tentò di dilatare la periferia di essa fin dove fu possibile. Ma gli ostacoli a superare sono ancora infiniti; e le lacune per rispetto agli altri Stati del bel paese, malgrado il più buon volere, ben difficilmente potranno del tutto scomparire.

— Il quadro che ora stiamo per illustrare è d'autore lombardo, anzi milanese; ma quanti noi potremmo citarne che fecero parte di questa Strenna senza che appartenessero ad insubre autore? — Ma l'amore di brevità ci obbliga oramai a rapidamente passare all'opera dell'Induno, che già riscosse vivissimi ed universali encomi, quando appunto la critica era nel suo diritto, o dirò meglio nel suo dovere di parlar senz'ambagi, ed anche, se era il caso, di parlar forte; in occasione cioè che figurava all'Esposizione di Brera col titolo: *L'ultima Moneta*.

Madre di due teneri figli, ti si presenta una donna che impugna il resto dello scarso peculio, ritratto dalla vendita delle masserizie abbandonate dal defunto consorte, costituenti tutto l'asse ereditario; essa non è una donna volgare: il suo volto così grazioso e nobile, l'abbigliamento suo così modesto e decente ben lo dimostrano. Legata ad uomo di civil condizione, ma di quelli cui ogni ricchezza sta nel lavoro intellettuale, più gravoso di certo che non quello del corpo, fu abbandonata nella miseria, senza la più meschina pensione, quale almeno vien concessa alle vedove de' pubblici impiegati. Essa morrà di fame co' suoi figli, ma non istenderà la mano mai, e mai non si degraderà all'accatto. — Le cure prodigate al marito, le notti insonni passate; poi il dolore fierissimo di averlo perduto, e gli stenti sofferti, estenuarono talmente le già delicate sue forze, ch'ora più non reggerebbero a qual più lieve fatica; e quindi, se anche si adattasse a farlo pel sostentamento de' figli, essa non potrebbe né acconciarsi a padrone, né attendere a quelle altre occupazioni, onde le donne, dopo lunga abitudine, arrivano a guadagnarsi per sé un tozzo di pane, finché son sane. Qui poi ci sono anche i figliuoli, ai quali provvedere di vitto e d'educazione; ché se l'uno è il pane del corpo, l'altra è quello dell'anima. Però, conversi al cielo gli occhi, la pietosa femmina pare confidi nella provvidenza; ma questa che cresce i gigli del campo, veste e mantiene gli uccelli dell'aria, avendo dotato l'uomo di ragione, a lui risponde: *Ajùtati*, ond'eccitarlo all'operosità, che è la madre dell'industria e del progresso si

nell'ordine civile che morale, e non fomentarlo alla sorgente di tutti i vizj, l'infingardaggine, cui facilmente si abbandonerebbe, se gli piovesse, come altra volta, la manna dal cielo. — *Ajùtati!*

Per le classi operaje in Francia, in Inghilterra, nel Belgio, nell'Austria, nella Prussia s'è in qualche modo pensato coll'edificar case così dette *modelli*, coll'introdurre cucine comuni, e bagni gratuiti, e scuole, e casse di soccorso, e asili per operaj invalidi, e camere riscaldate; e andrebbe benissimo che si proseguisse sempre più; ma per le classi civili ben poco fu ancor provveduto. — Oh almeno le associazioni di mutuo soccorso, quali appena esistono per taluna di queste classi, avessero ricevuta una estensione per tutte, e venissero in ajuto a quanti trovansi assistiti da mezzi precari ed estinguibili. Ecco che la povera vedova, i teneri figliuoli, cui fu rapito l'unico sostegno, entrerebbero a far parte d'una più numerosa famiglia ed avrebbero almeno il cibo assicurato. — L'importanza di questa providissima istituzione è somma; e perciò si abbia la riconoscenza di coloro che nutrono un cuore compassionevole e ben fatto, chi la promosse in questi giorni tra noi anche pei privati maestri di scuola, condannati a logorar la salute e ad invecchiare anzi tempo, senza poter metter da parte un centesimo pe' giorni delle calamità; e l'abbia pure per l'Induno, che forse col suo quadro fecondò egli stesso il generoso pensiero nell'animo dell'egregio promotore (*). Al qual Induno che coltiva con tanta perizia ed amore questo genere di pittura così opportuno al social progresso, e si tiene in prima fila nell'arduo cammino, e una nobile gara ridestò tra i giovani e i più baldi ingegni, quali il degnissimo suo fratello Girolamo, e il bravo Scattola di Verona, non potrà certo mancare un bel posto nell'arte ed un alloro all'altare dell'Umanità.

Michele Macchi

(*) Il cavaliere Ignazio Cantù.